

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo

Traccia biblica ed esegesi (di A. Numini, Prof. Scienze Bibliche)



II Domenica di Avvento C - 2009

Bar. 5,1-; Salmo 125; Fil. 4-6.8-18; Lc. 3,1-6

Traccia biblica (di A. Numini, Prof. Scienze Bibliche)

Nelle letture di questa seconda Domenica d'Avvento è dominante il tema della *strada*, che è un motivo assai ricorrente in tutta la tradizione veterotestamentaria. Essa è ovviamente intesa come simbolo della vita, del cammino che l'uomo è chiamato a fare per realizzare lo scopo della sua esistenza, al cospetto del Signore. E' Dio, infatti, che l'ha tracciata e corredata di appositi segnali indicatori perché l'uomo possa camminare spedito verso la sua meta finale, cosa che richiede da parte sua un impegno concreto e una particolare dedizione a camminare verso la giusta direzione. Ecco perché essa diventa immagine della dinamica dell'Alleanza che il Signore ha stabilito con i suoi eletti e, attraverso di loro, con tutto il popolo d'Israele, per raggiungere tutti gli uomini "di buona volontà". La strada rappresenta, quindi, un progetto di vita che ha come fine ultimo il ricongiungimento con Dio nel paradiso della comunione celeste. Essa si snoda attraverso i sentieri dell'esistenza umana come percorso privilegiato, ma non per questo più comodo e sicuro. Le difficoltà lungo il cammino non mancano e i pericoli spesso si fanno vicini, ma possono essere superati attraverso una fede sicura nella sua provvidenziale assistenza. Per questo motivo essa diventa anche il simbolo di tutti i grandi interventi di salvezza che Dio ha compiuto per il suo popolo, fin dalle origini. La voce dei profeti, che oggi ascoltiamo dalla parola di **Baruc**, la sceglie come segno del grande rientro d'Israele dall'esilio di Babilonia, che Dio ha preparato in nome dell'assoluta fedeltà all'Alleanza con il suo popolo. Si ritorna, così, nella memoria storica al cammino dei padri profughi dall'Egitto e, prim'ancora, al peregrinare di Abramo per raggiungere la Terra promessa. Tante differenti e difficili strade che conducono all'unica grande meta della terra in cui finalmente è possibile vivere in pienezza la comunione con Dio. In terra straniera, infatti, presso popoli idolatri e blasfemi che seguono altre leggi e altri riti, questo non è possibile; perciò bisogna tornare a casa, a Gerusalemme, dove il Signore ha stabilito la sua dimora per vivere in mezzo al suo popolo. Tra l'esilio e la Terra promessa, in ogni caso, c'è un

deserto che va superato, ci sono pericoli e limiti oggettivi che vanno affrontati e vinti con coraggiosa fiducia, ma Dio stesso interviene a sostegno di coloro che s'incamminano per la sua strada affinché procedano "sicuri" verso di Lui. L'unica vera certezza, che sostiene la fede e la rende salda, è "il ricordo" di tutte le sue azioni di salvezza nel corso della storia, che dimostrano la sua cura di Padre che pazientemente guida i passi dei suoi figli.

Non è possibile dimenticare le Sue azioni di gloria, ci dice il **Salmo 125**, per cui non c'è spazio per le lacrime nella vita del popolo che crede in Lui. Esse certamente servono a riflettere su quello che è accaduto, ma il ricordo della benevolenza che il Signore ha mostrato verso i suoi figli conduce ad aprirsi al sorriso della speranza. Siamo in un momento decisivo e assai problematico della storia d'Israele, in cui il sogno del glorioso rientro in patria era stato infranto dall'arezza delle tante difficoltà e dalla delusione di una faticosa reintegrazione con i superstiti di Giuda. Tuttavia, l'evento stesso del ritorno è garanzia che il Signore ascolta le preghiere dei suoi miseri e si commuove al grido dei suoi figli che soffrono lontano da casa. Perciò bisogna asciugarsi le lacrime e andare avanti, fiduciosi nella felicità che Egli darà a tutti coloro che gli rimangono fedeli.

E' un appello alla fedeltà quello che Paolo rivolge ai **Filippesi** all'inizio della sua lettera, confidando nell'adempimento della "promessa" del ritorno che il Signore Gesù ha fatto ai suoi apostoli. Anche se il tempo inizia ad allungarsi ed Egli sembra tardare nel farsi vedere, bisogna essere fermi nella scelta di seguirlo e continuare ad adoperarsi nella carità per preparare la sua venuta.

E' lo stesso motivo che troviamo nel **Vangelo di Luca**, dove la figura di Giovanni Battista rappresenta il punto di arrivo della tradizione profetica dell'antico Israele che si apre finalmente al compimento messianico nella novità dell'evento salvifico che Cristo è venuto a realizzare. La lunga e dettagliata introduzione con cui l'evangelista ci presenta l'inizio del ministero di Giovanni risponde all'intento dell'autore, precisato già nel prologo, di presentare un "resoconto ordinato" dei fatti accaduti nei quali Dio si è rivelato, fedele alla promessa fatta ai "padri". La strada che il Signore ha tracciato nel deserto è la via che conduce alla "salvezza" e Giovanni viene a ricordarci quanto Dio ha fatto e continuerà a fare perché il popolo s'incammini verso di Lui. Fra poco Egli stesso si metterà alla testa del suo popolo e lo condurrà alla sua santa dimora: Gerusalemme, dove si compirà il mistero pasquale da cui nascerà la Chiesa, è la meta ultima del cammino dei discepoli e l'immagine della città eterna dove Dio ci attende con tutti i suoi santi. Un unico sforzo viene richiesto a tutti coloro che si lasceranno incontrare dalla sua parola: la *conversione*. Bisogna, quindi, ritrovare la strada giusta mettendosi umilmente alla sequela di Colui che è la via che conduce la salvezza e lasciandosi guidare da Lui.

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

Siamo alla seconda tappa dell'itinerario di avvicinamento al Natale. E' già passata la prima settimana: domenica scorsa il Signore ci ha invitato a stare *attenti e vigilanti*, a non permettere che *dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita appesantiscono il nostro cuore*, a *risollevarci* e ad *alzare lo sguardo* oltre le difficoltà, a *pregare per avere la forza* di andargli incontro con fiducia, qualunque cosa possa capitarci, e ad *amare* anche chi è per noi motivo di sofferenza. Anche oggi Egli ci esorta ad assumere un atteggiamento di *speranza*: ribaltare le situazioni catastrofiche, cambiare vita, dare inizio ad un nuovo ordine delle cose nel mondo è possibile, perché è *Lui stesso a prendere l'iniziativa di venire e di prendere in mano le sorti della storia*.

Già Baruc, segretario di Geremia, nella prima lettura si rivolge al popolo disperso e sogna un ritorno in grande stile. Il profeta parla a degli straccioni senza speranza, a dei deportati che si trascinano come schiavi in attesa di morire. Attraverso il linguaggio simbolico del *vestito*, incoraggia Gerusalemme a rialzarsi: la città deve *deporre le vesti indossate durante il tempo del lutto e dell'afflizione e rivestirsi di indumenti nuovi*, non perché essa sia in grado da sola di cambiare il corso degli eventi, ma perché Dio stesso ha deciso riprogettare la sua storia.

Nella seconda lettura, Paolo esprime gioia e soddisfazione per la collaborazione fativa ed entusiasta dei Filippesi alla diffusione del Vangelo. Sono evidenti, fin dalle prime battute, l'affetto sincero e il particolare legame di amicizia tra l'apostolo e questa comunità, ma tra le righe si capisce pure che essa è esposta a dei rischi; di fatto, esistevano divisioni dovute ad alcuni cristiani assumevano un atteggiamento esibizionista e arrogante e ad altri – i cristiani provenienti dal giudaismo – che tendevano ad imporre pratiche antiche ormai sorpassate. Con un tono molto confidenziale, Paolo si dichiara convinto che *il Signore porterà a compimento l'opera di rigenerazione* dei Filippesi da Lui stesso iniziata e assicura loro la sua preghiera perché essi crescano nella capacità di *discernere ciò che è meglio* e si facciano trovare "integri e irreprensibili per il giorno del Signore".

Luca introduce solennemente la predicazione del Battista con tanto di coordinate storiche e geografiche. Conosciamo bene la preoccupazione di questo evangelista, fin dall'inizio del suo Vangelo: precisare chiaramente che Gesù non è un mito, ma una persona reale, che ha fatto il suo ingresso nel mondo in un preciso momento storico e in un preciso luogo. Egli vuole, tuttavia, dire anche altre cose.

Primo. Se leggiamo bene il periodo, vediamo che, al termine di una massa considerevole di date, di regioni, di nomi romani e giudaici, di cariche politiche e religiose, viene la frase principale, che rivela il vero senso di quello che vuole dire: *“Nell’anno..., mentre Ponzio Pilato..., sotto i sommi sacerdoti..., la Parola di Dio scese su Giovanni nel deserto”*. Dopo l’impressionante presentazione di grandi personaggi e di importanti località, sembrerebbe che la sorte dei popoli si giochi nei palazzi dei re, sul trono dei potenti della terra, nel tempio; e invece non è così: *la vera protagonista della storia e del mondo è la Parola di Dio*. A dispetto di ogni potere sacro e profano, essa scende su un folle che vive nel deserto e gli cambia la vita, facendo di un anacoreta un profeta che percorre in lungo e in largo tutta la regione del Giordano. E’ attraverso la voce e la testimonianza di quest’uomo scontroso e rabbioso, ma fortemente appassionato del Vangelo, che Dio prepara la venuta del Figlio e garantisce il suo personale intervento per ristabilire un nuovo ordine cosmico e per far giungere a tutti gli uomini la salvezza.

Secondo. Non dobbiamo dimenticare che Luca è l’evangelista dell’oggi della salvezza, dell’attualità della proposta di Dio, valida ed efficace per l’uomo di ogni tempo e di ogni luogo. Anche noi possiamo delineare le nostre coordinate storiche e geografiche e riscrivere questa pagina del Vangelo; basta cambiare solo alcuni dati. La Parola di Dio scende ora, con questo presidente della Repubblica, con questo sindaco, con questi politici, con questo papa, questi vescovi, questi sacerdoti; scende qui, nella nostra città, nel nostro quartiere, nella nostra comunità, che vive questa situazione sociale, culturale, religiosa. Viene a visitarci, a starci vicino, a comunicare con me, con te, con tutti. Proprio qui, ora, in questa determinata circostanza storica, geografica, comunitaria e personale. Andare incontro al Natale significa riscoprire il vero volto di Dio descritto dalla Bibbia, un Dio che entra nella vicenda umana così come essa si presenta, ci cerca, ci corteggia, un Dio che ama presentarsi, stabilire relazioni, dialogare, spiegarsi, proporsi come nostro salvatore, dirci che è sempre possibile ripartire, anche dopo una vita fallita, impostata interamente male.

Terzo. Luca afferma decisamente che sarà la Parola di Dio a colmare il vuoto che c’è nel mondo, a ridimensionare la presunzione e la finta gloria dei potenti della terra, a liberare il cuore dell’uomo dai pensieri e dagli affetti contorti e a creare un mondo nuovo, in cui anche coloro che sono lontani dalle poltrone che contano potranno accedere alla salvezza, ma ricorda pure che anche noi dobbiamo fare la nostra parte e ci propone la figura di Giovanni il Battista quale esempio da imitare. Il luogo privilegiato per accogliere la Parola che scende su di noi e per accogliere il Dio-che-viene a farsi uno di noi è il deserto. Deserto, nella Bibbia, vuole dire silenzio, meditazione, preghiera, interrogazione sulle grandi domande della vita, sobrietà. Un grande spiritualista morto qualche anno fa, Carlo Carretto, consigliava di creare il *“deserto nella città”*, cioè un ritaglio di tempo e un angolo di casa da dedicare alla riflessione per incontrare Dio e rimettere ordine nel caos delle nostre giornate e della nostra vita. Non basta, tuttavia, preparare noi stessi; occorre che noi, come il Battista, prepariamo la strada perché il Signore incontri anche chi ci vive accanto e che non sa che Lui sta per venire o che del Natale conoscono soltanto i regali, la festa, l’albero, la settimana bianca.

EDUCARE ALLE VIRTU’ UMANE – L’OTTIMISMO

UNO SGUARDO ALL’ETIMOLOGIA

Dal latino *“optimus”*, che a sua volta deriva dal verbo *“optare”* (=“scegliere tra le cose che si desiderano quelle che conviene prendere”) oppure da *“ops”* (=“ogni mezzo produttivo, potenza, ricchezza”, quasi dica *“il più ricco dei mezzi”*). Nell’uno e nell’altro caso, il termine *“ottimismo”* indica la disposizione naturale di chi vede sempre persone, cose ed eventi dal loro aspetto migliore. Sinonimi di ottimismo, sono *“fiducia”*, *“speranza”*. Contrari sono *“pessimismo”*, *“sfiducia”*, *“disperazione”*, *“disfattismo”*, *“scetticismo”*.

BREVE NOTA BIBLICA

L’ottimismo cristiano nasce dalla convinzione non solo che nel mondo tutto è bene, ma che tutto è *il meglio possibile*, perché Dio non poté fare meglio di ciò che fece e perché ogni creatura o evento – anche negativo – concorre alla realizzazione del suo piano originario sull’universo. La serenità del credente è fondata sull’*affidabilità* di Dio. La sua vita non è mai priva di speranza, perché egli riconosce l’azione liberatrice di Dio nella sua vita e nella storia e gli si affida totalmente. Questa è, per esempio, la disposizione interiore espressa dal salmista oggi con il linguaggio della *semina* e della *crescita*: non più lacrime, ma esultanza; le lacrime versate nel corso della semina lasciano lo spazio alla gioia della mietitura. L’immagine del pianto nell’affidare alla terra la semente è sostituita dall’immagine di chi canta la sua gioia al momento del raccolto.

1 - Un racconto

Il giorno era cominciato male e stava finendo peggio. Come al solito, l’autobus era affollato. Mentre venivo sballottata in tutte le direzioni, la tristezza cresceva. Poi sentii una voce profonda venire dalla parte anteriore dell’autobus: “Una bella giornata, non è vero?”. A causa della folla non riuscivo a vedere quell’uomo, ma lo sentivo descrivere il paesaggio primaverile, richiamando l’attenzione sulle cose che si avvicinavano: la chiesa, il parco, il cimitero, la caserma dei pompieri. Di lì a poco tutti i passeggeri guardavano fuori dal finestrino. L’entusiasmo era così contagioso che mi misi a sorridere per la prima volta nella giornata. Arrivammo alla mia fermata. Dirigendomi con difficoltà verso la porta, diedi

un'occhiata alla nostra guida: era un... cieco! Scesi dall'autobus e, all'improvviso, tutta la mia tensione era svanita. Dio, nella sua saggezza, aveva mandato un cieco che mi aiutasse a vedere: a vedere che, sebbene a volte le cose vadano male, quando tutto sembra oscuro e triste, il mondo continua ad essere bello. Canticchiando un motivetto, salii le scale del mio appartamento. Non vedevo l'ora di salutare mio marito con le parole: "Bella giornata, non è vero?". (B. Ferrero, A volte basta un raggio di sole).

2 - Una riflessione

L'essenza dell'ottimismo non è guardare al di là della situazione presente, ma una forza vitale, la forza di sperare quando gli altri si rassegnano, la forza di tenere alta la testa e il morale quando sembra che tutto fallisca, la forza di sopportare gli insuccessi, una forza che non lascia mai nulla di intentato e che non si lascia mai espropriare il futuro dalle sconfitte e dal senso di impotenza. Nessuno deve disprezzare l'ottimismo inteso come volontà di futuro, come desiderio di vita, anche quando questo dovesse condurre cento volte all'errore, perché esso è la molla dell'esistenza. Ci sono persone che ritengono poco serio ed infantile essere ottimisti dinanzi al caos di certi momenti della vita e della storia dell'umanità e si sottraggono alla responsabilità di reagire, di continuare a lottare, di generare situazioni nuove. Esiste certamente un ottimismo stupido e vile, quello di chiudere gli occhi sulla realtà. Va bandito. Esiste, tuttavia, anche una rassegnazione stupida e vile: può darsi pure che domani succeda il finimondo, ma è il caso di interrompere il nostro impegno e di non sperare più *domani*, non *oggi*!

3 - Due strategie per educare all'ottimismo e per superare il pessimismo

a) Focalizzare la propria attenzione su pensieri positivi, cercando di interrompere quelli negativi, interpretando i fallimenti come opportunità, trovando il buono che c'è in tutte le cose, allenandosi a guardare il bicchiere mezzo pieno e non solo quello mezzo vuoto.

b) Cercare di mettere in discussione le proprie credenze e tendenze pessimistiche per verificare se esse hanno o no una fondatezza, raccogliendo prove che dimostrino concretamente le proprie convinzioni negative, tentando spiegazioni alternative alle proprie convinzioni, evitando di catastrofizzare, imparando a risollevarsi a partire dagli errori.

4 - Interrogiamoci

Hai mai provato ad interrogarti su questa virtù? Ti ritrovi nella descrizione dell'ottimismo su fatta? Tu come definiresti questa virtù? Nella tua vita di ogni giorno sei tendenzialmente ottimista o pessimista? Credi che le due strategie indicate possano essere utili per riequilibrare il giudizio e la disposizione interiore verso persone, cose, eventi? Sai che i pessimisti cadono più spesso in depressione e si ammalano più facilmente, rispetto alle persone ottimiste che godono di uno stato di salute migliore e di un sistema immunitario più efficiente?